

Lo spazio pubblico nel post-sisma 2016-2017: mercificazione turistica e tentativi di riappropriazione dei luoghi nel caso di Amatrice

La sequenza sismica che ha colpito l'Italia centrale tra 2016 e 2017 ha generato intensi processi di de- e riterritorializzazione che hanno reso il cratere un contesto privilegiato per l'analisi di fenomeni socio-territoriali. Attraverso l'analisi delle trasformazioni del territorio amatriciano nel post-sisma, si prende in esame l'impatto delle principali misure di gestione dell'emergenza e della ricostruzione, per comprendere il processo di riterritorializzazione in corso e le politiche di sviluppo sottintese. La riflessione si svolge nella prospettiva della geografia sociale, applicando alcune categorie della sociologia dei disastri. Delineato il quadro specifico della gestione emergenziale, la riflessione intende far emergere le tendenze dominanti nell'uso dello spazio pubblico da parte dei diversi attori territoriali, sottolineando le frizioni tra diverse pratiche spaziali che sottintendono diverse visioni dello sviluppo territoriale.

Public Space After the Earthquake of 2016-2017: Touristic Commercialization and Spatial Re-appropriation in the case of Amatrice

The seismic sequence that struck central Italy between 2016 and 2017 triggered intense de- and reterritorialization processes that made the crater a favorable context for the analysis of socio-territorial phenomena. Through the analysis of the transformations of the Amatrician territory post-earthquake, this paper examines the impact of the main emergency and reconstruction measures taken, in order to understand the reterritorialization process that is underway and the implied policies of development. The reflection in this paper is based on the perspective of social geography, drawing on categories derived from the disaster sociology. In addition to providing an outline of the specific framework of emergency management, this paper aims to identify the dominant trends relating to the use of public space by various territorial stakeholders, with particular emphasis on the frictions that have arisen between different spatial practices representing the different perspectives surrounding local development.

Espace publique dans le post-séisme 2016-2017: marchandisation touristique et tentatives de réappropriation dans le cas d'Amatrice

La séquence sismique qui a frappé l'Italie centrale entre 2016 et 2017 a déclenché d'intenses processus de de- et reterritorialisation qui ont fait du cratère un contexte privilégié pour l'analyse des phénomènes socio-territoriaux. À travers la description des transformations du territoire amatricien, cet article examine l'impact des mesures de gestion de l'urgence et de la reconstruction, pour comprendre le processus de reterritorialisation en cours et les politiques de développement sous-jacentes. L'analyse est construite dans la perspective de la géographie sociale en utilisant des catégories de la sociologie des désastres. Une fois ce cadre décrit, la réflexion a pour objectif de mettre en évidence les tendances dominantes dans l'utilisation de l'espace public par les différents acteurs territoriaux, en soulignant les frictions entre diverses pratiques spatiales qui représentent des visions variées du développement local.

Parole chiave: terremoto, Amatrice, riterritorializzazione, turistificazione, spazio pubblico

Keywords: earthquake, Amatrice, reterritorialization, touristification, public space

Mots-clés: séisme, Amatrice, reterritorialisation, touristification, espace publique

Università di Palermo, Dipartimento di culture e società – francesca.sabatini@unipa.it

1. Introduzione: il cratere sismico

Il 24 agosto 2016, una scossa sismica di M 6.0 con epicentro Accumoli (RI) e una di M 5.4 con epicentro Amatrice (RI) davano inizio alla sequenza sismica di Amatrice-Norcia-Visso (Grup-

po di Lavoro INGV sul Terremoto in centro Italia, 2017), un fenomeno di eccezionale attività sismica durato diciotto mesi che ha coinvolto un territorio di 7.896 km² e una popolazione di circa 600.000 persone. Il cratere del terremoto del 2016 corrisponde a una delle zone del territorio italiano a più



Fig. 1. Il cratere sismico

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati forniti dalla Protezione civile, 2018.

alta pericolosità sismica¹ e conta 140 comuni tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. Di questi, più del 50% si trova oltre 900 metri s.l.m: in generale, si tratta di territori prevalentemente montani caratterizzati da sistemi insediativi diffusi e da fragilità demografica. Subito prima del terremoto, 130 dei 140 comuni contavano meno di 10.000 residenti e 56 meno di 1.000². Dei circa 600.000 residenti del cratere il 25% ha più di 65 anni, mentre solo il 12% meno di 14. Dal punto di vista economico-produttivo, il 97,1% della superficie dei comuni più colpiti è caratterizzata da insediamenti produttivi e abitativi sparsi, con una densità abitativa media di 72,9 ab/km², parecchio più bassa rispetto alla media nazionale di 200,6 ab/km².

In questo contributo si intende riflettere sulla relazione tra l'evento disastroso, il dispositivo di gestione emergenziale e i processi socio-territoriali che sono seguiti. Più nello specifico, si intende ragionare sui diversi usi e significati che ha assunto lo spazio pubblico, inteso come dimensione in cui si costruisce, raccoglie e riproduce la comunità.

L'analisi si concentrerà sul comune di Amatri-

ce, contesto che nel post-sisma ha attirato l'attenzione mediatica e l'intervento pubblico e privato. Si dedicherà particolare attenzione all'Area Food, una struttura per la delocalizzazione temporanea delle attività di ristorazione che si ritiene stia giocando un ruolo fondamentale nella riorganizzazione dello spazio pubblico. La riflessione sarà orientata a far emergere la *ratio* progettuale di questa grande opera e a valutarne l'impatto sul tessuto economico e sociale. All'analisi dell'Area Food, si affiancherà la descrizione del «centro commerciale orizzontale», progetto alternativo e per molti versi opposto.

Il lavoro sul campo a cui si farà riferimento è il risultato di una ricerca condotta nel comune di Amatrice tra ottobre 2018 e giugno 2019, finalizzata a comprendere il processo di riterritorializzazione attraverso le prospettive dei diversi attori locali. Questa ricerca ha prodotto 15 questionari aperti, 30 interviste libere e semi-strutturate e 10 esperimenti di «osservazione partecipante» (Colombino e Minca, 2012, p. 209) realizzati in occasione di incontri pubblici con operatori locali.

Con l'obiettivo di costruire un sistema d'ascolto territoriale, ovvero una rappresentazione del territorio polifonica e situata, i soggetti di questa ricerca sono stati personaggi tipici e testimoni privilegiati, soggetti che, per condizione o esperienza, sono portatori di rappresentazioni connotate e che, quindi, possono essere considerati fonti significative (Losito, 2004, p. 55).

2. Geografie del terremoto

Nel presentare gli effetti socio-territoriali del terremoto del 2016, si adotta un'interpretazione dei disastri nata all'interno delle scienze sociali americane e assorbita anche in ambito italiano. La recente sociologia dei disastri italiana (Mela e altri, 2017) muove dalla tesi fondamentale che il disastro non sia un fenomeno esclusivamente naturale (O'Keefe e altri, 1976) e che al contrario sia un fenomeno «predisposto da cause sociali» (Cattarinussi e Pelanda, 1981, p. 48). All'interno del pensiero geografico, questa prospettiva si ritrova in una delle premesse fondamentali dei recenti studi sui terremoti (Calandra, 2012; D'Ascenzo, 2016): l'idea che gli eventi disastrosi si inseriscano all'interno dei fenomeni di deterritorializzazione e riterritorializzazione (Raffestin, 1984) e che contribuiscano in modo specifico a produrli. In altri termini si considera il disastro all'interno del *continuum* socio-territoriale (Kreps, 1995) in cui si iscrive.

Per la sua interconnessione e dipendenza con i processi di territorializzazione, il rischio è considerato come un vero e proprio «objet géographique, littéralement ancré dans les espaces [...] un élément participant activement, intrinsèquement, aux transformations territoriales» (November, 2006, p. 294). Da definizione dell'UNISDR³, il rischio a cui è sottoposto un sistema socio-territoriale si definisce a partire degli elementi fisici, sociali, economici e ambientali che lo rendono, sotto vari profili, vulnerabile. In questo senso, Pigeon sostiene che il rischio a cui è sottoposto un sistema socio-territoriale non sia determinabile in assoluto, ma che debba essere valutato con approccio sistemico e a posteriori, per spostare l'attenzione «sur les conditionnements sociaux et politiques qui sous-tendent l'endommagement» (Pigeon, 2002, p. 468). Come sostiene Calandra, «il terremoto ha tutto sommato poco a che fare con "la natura" nel senso che le conseguenze del sisma [...] dipendono soprattutto dalla qualità dei luoghi interessati dall'evento naturale» e che «tale qualità si definisce però nei tempi lunghi e

precedenti il sisma» (Calandra, 2012, p. 19). In questo senso, qui si considera il rischio come un oggetto complesso, determinato da fattori eterogenei che derivano tanto dal pre che dal post evento catastrofico: si sostiene cioè quella tesi maturata nella sociologia dei disastri di impronta marxista (Mela e altri, 2017) secondo la quale lo stesso dispositivo di gestione dell'emergenza possa contribuire ad acuire l'impatto dell'evento catastrofico.

Per quanto riguarda il terremoto del 2016, in assenza di una legge-quadro sull'emergenza sismica, il dispositivo di gestione emergenziale è stato delineato all'indomani del terremoto. La disciplina è stata inaugurata dal decreto legge 189/2016 che ha nominato le strutture responsabili, definito le misure di assistenza e gli *iter* di ricostruzione temporanea e definitiva. Nelle prime fasi dell'emergenza, in attesa della consegna delle Soluzioni abitative in emergenza (SAE), i principali strumenti adottati sono stati il Contributo di autonoma sistemazione (CAS) e la «soluzione hotel». Anche se a soli tre anni è difficile valutare l'impatto di queste misure, si possono delineare tendenze e prospettive.

Innanzitutto, gli effetti del terremoto sembrano confermare il *trend* per cui, nella storia italiana, la maggior parte dei terremoti «si sono abbattuti nelle aree interne e marginali del nostro Paese, caratterizzate storicamente da un'edilizia tradizionale, raramente dotata di accorgimenti antisismici» (Guidoboni, 2016, p. 420). Più nello specifico, le ricerche del collettivo Emidio di Treviri⁴ hanno rilevato che a subire più duramente gli effetti del terremoto siano stati i gruppi sociali che occupavano soluzioni abitative inadeguate e che avevano minore accesso a quegli strumenti economici, informativi e psicologici che permettono il *recovery* dal trauma. È stato notato (D'Angelo e altri, 2018) che, a causa di una disciplina non accurata, tanto il CAS quanto la «soluzione hotel» hanno causato un allontanamento coatto e prolungato degli sfollati dai comuni di provenienza, ostacolando il mantenimento delle attività lavorative, la cura delle relazioni e la gestione delle procedure post-sisma.

In prospettiva futura, si teme che i lunghi tempi di consegna delle SAE, uniti a questi strumenti di *people displacement* (D'Angelo e altri, 2018) possano aggravare il processo di spopolamento che già coinvolgeva buona parte dei territori del cratere.

Nonostante si presume che l'intenzione del legislatore fosse quella di realizzare «degli interventi di ricostruzione e adeguamento dei territori [...] secondo una visione unitaria, rispettando

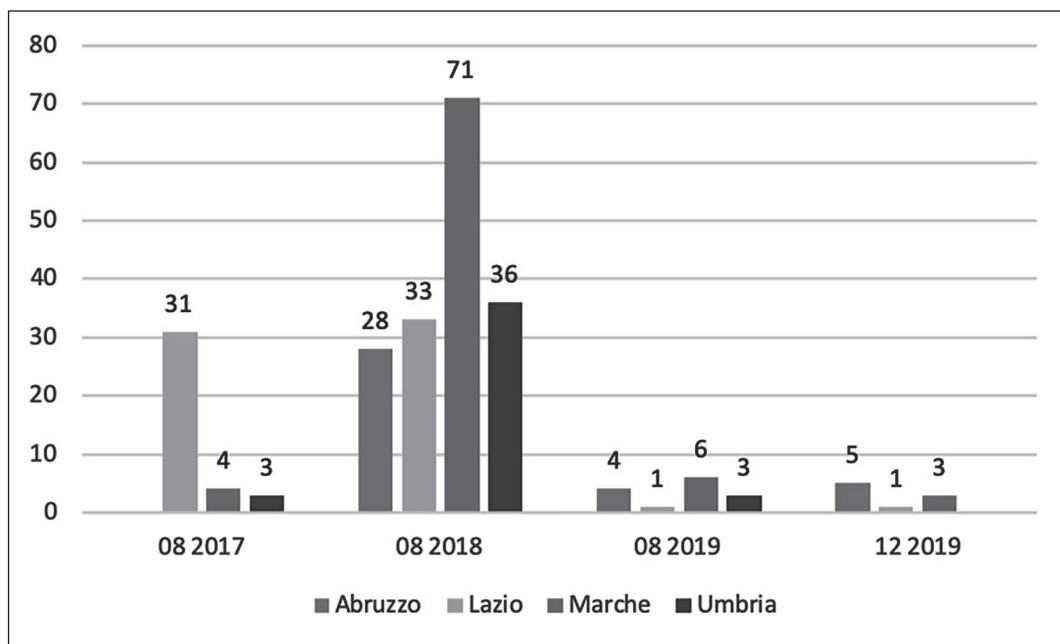


Fig. 2. I tempi di consegna dei siti SAE per Regione

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati forniti dalla Protezione civile, 2018

do le *best practices* elaborate a livello nazionale» (Spanicciati, 2017, p. 653), l'intervento legislativo iniziato nel 2016 si è rivelato caotico e approssimativo, se non proprio inadeguato alle necessità concrete dei territori e delle comunità coinvolte. Questo conferma quanto ormai ampiamente condiviso all'interno del dibattito sui disastri, ovvero che, nell'assenza di strumenti di intervento maturati in tempi ordinari, le misure delineate in emergenza finiscono per seguire modalità verticali ed escludenti, in contraddizione con i principi di partecipazione e sussidiarietà verticale a cui la gestione territoriale dovrebbe ispirarsi (Spanicciati, 2017).

Secondo le prime analisi, nella gestione del terremoto del 2016 sono state adottate misure scarsamente situate che hanno esasperato condizioni pregresse di vulnerabilità. In questo senso, questo caso sembra confermare che, a certe condizioni, il disastro genera dei «percorsi di vulnerabilizzazione» (Olori, 2015, p. 114) che acquisiscono i meccanismi di differenziazione sociale.

3. Il caso di studio: Amatrice nel post-sisma

Come la storia dei recenti disastri dimostra, la riconfigurazione dei territori sinistrati non inizia con l'effettiva ricostruzione, ma molto prima, attraverso gli strumenti che vengono adottati nel

tempo dell'attesa. Tali strumenti, pur se definiti temporanei, finiscono per produrre effetti durevoli sui territori e nelle comunità coinvolte. Nel caso del terremoto del 2016, le misure di trasferimento temporaneo sono state il primo strumento di riorganizzazione delle comunità. A queste, si sono aggiunti gli strumenti urbanistici impiegati per riorganizzare temporaneamente le funzioni abitative, produttive e commerciali: dai moduli SAE per l'alloggio dei soggetti sfollati, ai siti per la delocalizzazione temporanea delle attività commerciali. Per comprendere l'impatto di questi interventi, è utile prendere in esame un caso di studio circoscritto. Le informazioni e i materiali che seguono sono il risultato della ricerca condotta nel comune di Amatrice tra ottobre 2018 e giugno 2019.

Amatrice è un comune di montagna di 2.500 abitanti (ISTAT, 2017) che si trova a 60 chilometri da Rieti. Nel raggio dei 174 km² di estensione, il comune conta sessantanove frazioni, residuo delle «ville» che storicamente hanno organizzato il territorio in *Universitates* agricole rurali (Massimi, 1958).

Prima del terremoto, il centro di Amatrice era strutturato su una pianta medievale formata da tre assi longitudinali e strade minori perpendicolari. Corso Umberto I era la direttrice lungo la quale sorgeva la torre civica, uno dei simboli identitari locali. Nel 2016, l'impatto delle scosse





Fig. 3. Proteste dei residenti, Camerino (MC)

Fonte: fotografia dell'autrice, agosto 2019

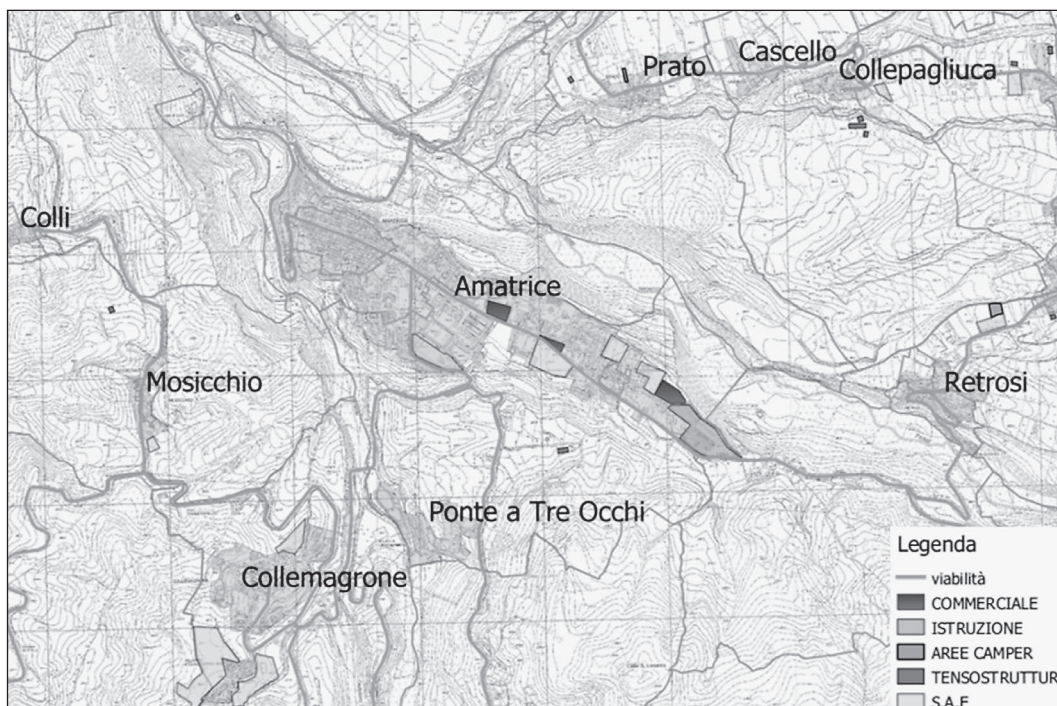


Fig. 4. La distribuzione dell'abitato e dei servizi nel post-sisma, Amatrice

Fonte: comune di Amatrice, 2018

di terremoto ha determinato lesioni gravi e il crollo parziale di più del 70% degli edifici del centro storico. Date le caratteristiche storico-architettoniche degli edifici, il centro è stato

sottoposto a perimetrazione, necessaria a procedere alla ricostruzione pubblica, un *iter* di ricostruzione gestito dall'amministrazione comunale. Venendo meno il centro, in questi tre anni

l'abitato è stato delocalizzato in 39 siti SAE, gli uffici amministrativi sono stati concentrati in un unico complesso, le attività commerciali in due strutture collettive e quelle di ristorazione nella cosiddetta Area Food.

Le SAE sono soluzioni abitative antisismiche di 40, 60 e 80 m² concepite come modello unico e standardizzato. Se l'impossibilità di adattare alle diverse condizioni orografiche e climatiche si è rivelata da subito un forte limite progettuale⁵, il limite più grave lamentato dai residenti è che l'abitato, i servizi e i commerci sono stati concepiti come attività separate. Il risultato degli interventi temporanei è quindi un territorio in cui, alla frammentazione orografica e insediativa, si somma una dispersione di servizi e commerci. Analogamente a quanto accaduto a L'Aquila con la costruzione delle *new towns*, la creazione di nuclei residenziali isolati e sforniti di servizi di prossimità ha generato quello «stiramento dello spazio» (Mela, 2006, p. 176) che spesso caratterizza i centri terremotati.

«Ti dirò il problema non è tanto il SAE, il problema è il contesto: che tu qua esci di casa e che fai, dove vai? Non c'è niente, oh, niente. Hai visto un supermercato te? Un bar? [...] Poi, per carità, anche prima [del terremoto] quel poco di vita la facevi ad Amatrice, quindi non è che dici chissà che mi aspetto, però così questo posto diventa proprio un dormitorio... ci hanno messi a dormire qui» [Sonia S., Torrita di Amatrice, novembre 2018].

Come a L'Aquila, si ripropone ad Amatrice un tipo di riorganizzazione territoriale che non ha saputo prendere in carico la funzione sociale del territorio (Calandra, 2012, p. 66), dando vita a un tessuto territoriale in cui non esiste «un centro intorno al quale organizzare la visione e nel quale

fissare il punto di fuga per dare vita a una prospettiva» (Calandra, 2012, p. 120).

4. Riconfigurazioni dello spazio pubblico ad Amatrice dopo il sisma

Attualmente, al posto del centro ad Amatrice si apre un cantiere militarizzato senza toponimi e punti di riferimento, sottratto all'uso collettivo eppure imposto alla vista e all'attraversamento. Con lo svuotamento del centro e l'espansione dell'abitato e dei servizi, lo spazio pubblico si ritaglia tra gli spazi residuali delle strutture commerciali o nei *containers* della prima assistenza. Dal terremoto in poi, la sagra degli spaghetti all'amatriciana si svolge nel parcheggio di uno dei due supermercati e le ricorrenze del calendario locale si celebrano nei piazzali antistanti ai centri commerciali o nell'Area Food. I centri commerciali Il Triangolo e Il Corso sono strutture modulari di due piani percepite dai residenti come disfunzionali e inospitali.

«ma che ti devo dire, cos'è che non va... tutto non va qua dentro. Qua le attività che dovrebbero avere i servizi, per dire, non li hanno [...] poi, hai visto che qua al primo piano c'è una terrazza con dei tavolini, no? Eh, è scoperta. Stiamo a 1100 metri d'altezza, qua d'inverno gela, c'è la neve, fanno -10°, ma la puoi mettere una terrazza scoperta?» [Roberto S., Amatrice, novembre 2018].

Nell' Area Food, invece, gli spazi sono ampi, le strutture accoglienti e il panorama eccezionale. Tuttavia, tra le opere costruite in questi anni, proprio l' Area Food è tra quelle che hanno destato forti polemiche. Si tratta di un sito di 2.500 m² in cui sono state delocalizzate le otto attività di risto-



Figg. 5 e 6. Area Food di Amatrice

Fonte: fotografie dell'autrice, 2018



razione che un tempo si trovavano nel centro storico: sorge a San Cipriano, tre chilometri a nord del centro storico, su terreni privati che sono stati presi in gestione temporanea dal Comune. Realizzata dallo studio dell'architetto Stefano Boeri, grazie a donazioni private e risorse del Comune e della Regione, la struttura è composta da elementi in legno e ampie vetrate. I locali che ospitano i ristoranti si affacciano su uno spazio verde occupato da un'installazione di colonne che riproduce un bosco artificiale.

Anche se è stata realizzata con tecniche e materiali «green», la struttura risulta imponente e decontestualizzata. Tuttavia, le critiche dei residenti non riguardano tanto l'impatto della struttura sul paesaggio, ma il ruolo che sta avendo nel concentrare nell'indotto turistico e gastronomico.

Amatrice è uno di quei piccoli comuni montani in cui la popolazione si moltiplica nei periodi estivi e di vacanza. Dei 4.123 edifici adibiti a uso residenziale, solo 1.278 risultano abitati da residenti (ISTAT, 2011). Questo significa che quasi il 70% dell'edificato complessivo del comune era costituito da seconde case, abitazioni di famiglie con origini amatriciane trasferite da decenni altrove, perlopiù a Roma. A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, l'economia amatriciana ha iniziato a essere sempre più sostenuta dalla frequentazione stagionale di questa consistente popolazione di «ritornanti». In seguito al terremoto, per i non residenti è diventato difficile tornare in modo stabile e regolare. In quel momento, la comparsa di questo polo ha permesso di riorganizzare parte di quel turismo stagionale in una nuova forma di fruizione del territorio: giornaliera e concentrata nel consumo gastronomico. La conseguenza è che l'Area Food non solo non viene vissuta dalla comunità locale come luogo di socialità, ma viene percepita dalla maggior parte dei residenti come intervento divisivo e problematico.

«Quindi noi abbiamo due poli semi dimenticati – i centri commerciali – che sono fruiti solo dai residenti in condizioni un po' spettrali [...] e poi abbiamo l'Area Food che va molto bene, i ristoranti hanno clienti anche infrasettimanali cosa che prima raramente aveva [...] questo non solo ha comportato grossi problemi per quelle attività commerciali che non lavorano ma ha provocato dei dissapori tra categorie all'interno della comunità locale» [Antonio P., Roma, ottobre 2018].

Nell'attrarre e saturare il nuovo indotto turistico, quest'opera sta producendo un'accumulazione di capitale disuguale, generando conflitto tra le diverse categorie di attori locali. In questo senso, l'Area Food è l'esito di un processo di riterritorializzazione

«eterocentrato» (Turco, 1988), maturato da una decisionalità esterna non interessata a tutelare il territorio come sistema integrato di attori e risorse. Tuttavia, quando «la forma territoriale è inadeguata all'azione sociale, si esige l'attivazione di nuove logiche territorializzanti» (Turco, 1988, p. 150). Nel caso di Amatrice, un tentativo di riappropriazione del processo di riterritorializzazione è stata l'elaborazione del progetto del «centro commerciale orizzontale».

Nel gennaio 2017, l'Associazione commercianti di Amatrice ha presentato in Comune una proposta di delocalizzazione temporanea delle attività del centro storico. Lo studio di fattibilità realizzato dai tecnici dell'Associazione prevedeva che la struttura fosse realizzata su terreni comunali, tra il centro perimetrato e il nuovo polo degli uffici amministrativi: un'area strategica in cui non sarebbero stati necessari interventi di urbanizzazione e che, in analogia con la necessità del pastore di Marcellinara di mantenere il contatto visivo con il campanile del suo paese (De Martino, 1959), sarebbe sorta in prossimità del vecchio centro.

Il fulcro del commercio ad Amatrice esiste almeno da 500 anni ed è stato sempre in via Corso Umberto I [...] l'«Umbilicus Urbis» non solo nel senso commerciale, ma nel significato più profondo del termine che è quello della vita collettiva legata alla partecipazione alle attività pubbliche delle istituzioni, ai riti della Chiesa locale, ma anche alle relazioni amichevoli svolte all'interno del tessuto cittadino [Associazione commercianti Amatrice, 2017, p. 2].

Il progetto prevedeva due strutture temporanee semicircolari poste una di fronte all'altra, in mezzo alle quali si sarebbe aperta «una vera e propria piazza destinata al servizio di alcune attività commerciali come i bar, le gelaterie, i caffè, etc. o a semplici attività relazionali, sagre, eventi commemorativi, cinema all'aperto, giornate a tema, concerti» (Associazione commercianti Amatrice, 2017, p. 7). L'Associazione riteneva fondamentale che il progetto mantenesse unite le attività commerciali, i servizi e i ristoranti. Proprio nella coesistenza di queste attività, si individuava il tipo di spazio pubblico che caratterizzava la vita di comunità amatriciana: uno spazio attraversato da usi molteplici e intersecati. In questo senso, questo progetto rappresenta un caso di elaborazione collettiva sostenuta da quella «coscienza di luogo» (Magnaghi, 2010) che spesso si rivela garanzia di processi di sviluppo situati.

Quando è stato presentato all'amministrazione locale, il progetto non è stato accolto: è seguita la costruzione dell'Area Food e la realizzazione dei

centri commerciali Il Triangolo e Il Corso che, come si è visto, non rendono possibile quella coesistenza di usi. Nel frattempo, come dimostrano i risultati del lavoro sul campo, l'apertura dell'Area Food ha prodotto una frattura di interessi tra ristoratori e commercianti e l'Associazione si è progressivamente disgregata.

Altre esperienze forniscono testimonianze significative sulla virtuosità di processi di riterritorializzazione mossi da razionalità autocentrate (Turco, 1988). Nella ricostruzione emiliana, è stato notato che «percorsi di autoconstruzione, ripensati e agiti dagli stessi terremotati, siano in grado di [...] favorire processi creativi di autodeterminazione, strumenti essenziali per gestire situazioni particolarmente critiche e dar loro un senso» (Pitzalis, 2017, p. 32). Bisogna dire però che l'esperienza emiliana – insieme a quella, pur diversa, friulana – rimane un'eccezione in una storia di ricostruzioni in cui non sembra che si riesca a far dialogare gli interventi dall'alto con le progettualità comunitarie. Anche rispetto a L'Aquila, è stato notato che le risposte alla crisi nate da reti locali auto-organizzate avrebbero dovuto essere «augmented, not supplanted, with external assistance» (Alexander, 2010, p. 339).

5. Conclusioni: frizioni territoriali e il contributo della ricerca geo-sociale

A più di tre anni dal terremoto, il territorio amatriciano è un luogo significativo per comprendere le politiche e le retoriche della ricostruzione e per valutarne l'impatto. Mentre si celebrano alcune grandi opere come interventi necessari e sufficienti a garantire un processo di riterritorializzazione forte e coerente, la popolazione è ancora dispersa nei siti SAE privi di servizi e inospitali. In questo contesto, quello che dall'opinione pubblica viene rappresentato come il «punto di luce» della ricostruzione è un polo a vocazione commerciale e gastro-turistica: in questo luogo in cui è del tutto assente la desolazione del terremoto, si costruisce l'immagine di un territorio che deve ripartire dal *food*. Mentre l'Area Food confeziona e rafforza quest'immagine, la comunità, già dispersa dal terremoto, si disgrega e disaffeziona per la mala gestione di risorse che è seguita al sisma.

L'analisi della riorganizzazione delle attività commerciali ad Amatrice fa emergere, più in generale, le modalità di gestione delle risorse dei diversi attori territoriali. Se dal punto di vista dell'intervento pubblico, la riterritorializzazione è stata intesa come un percorso di sviluppo ga-

stro-turistico, da parte sua la comunità ha tentato di elaborare i propri progetti di luogo. Questo fa luce, più in generale, sull'assenza di comunicazione tra politiche e progetti locali che sembra caratterizzare ancora una volta la *governance* territoriale post-crisi.

Inserendosi in questa riflessione, questo caso di studio conferma l'idea che, nel momento di crisi, gli attori locali saprebbero elaborare intenzioni e progettualità il cui ascolto sarebbe fondamentale per il successo del processo di riterritorializzazione. Data che purtroppo, la storia dei recenti disastri dimostra un'azione pubblica incapace di recepire queste istanze e tendente alla «perseverante miopia nella programmazione del territorio» (Guidoboni, 2016, p. 446), emerge con forza un'ultima riflessione. Il caso della riorganizzazione temporanea del territorio amatriciano permette di mettere a fuoco il ruolo che, nel contesto di riorganizzazione territoriale post-emergenza, avrebbe un'analisi di matrice socio-geografica. Innanzitutto, se intesa come indagine diacronica sul territorio, la geografia ha un ruolo di riflessione e di comunicazione delle conoscenze, evidenziando metodi costruttivi adeguati ai siti di destinazione e forme produttive endogene da tutelare e riprodurre. Più nello specifico, una prospettiva geo-sociale ha un ruolo fondamentale nel far emergere le frizioni tra le diverse visioni progettuali, al fine di porre le condizioni per una reale partecipazione. Una delle lezioni meno assimilate nella storia italiana dei disastri è che il successo della *governance* dell'emergenza dipende da «an integrated system of emergency response in which the barycentre is the local level, not the national one which should concentrate on harmonizing, co-ordinating and supporting local efforts» (Alexander, 2010, p. 339). In questo senso, è indubbio che, nel tempo estremo e denso della crisi, una prospettiva geo-sociale possa funzionare come corpo intermedio tra soggetti e istituzioni, costituirsi come uno strumento di «democratizzazione del sapere» (Calandra e Castellani, 2017, p. 57) che abbia l'obiettivo chiaro di «restituire al locale il controllo sulle proprie capacità di intervento» (Calandra, 2012, p. 66).

«Perché si reggevano questi piccoli centri? Si reggevano sul discorso che veniva tramandato di padre in figlio: c'era il nonno che si è trasferito a Roma dove si sono poi sviluppate le altre generazioni, però poi i figli tornavano nel paese. Se il tempo è così lungo si rischia che mio nipote qui non ci verrà e quando sua mamma gli dirà "andiamo al paese di nonno, Amatrice" questo dirà: "ma perché, il nonno era di Amatrice?" Qui, te lo dico, non servivano tutti 'sti soldi: serviva qualcuno che capiva 'sta cosa, 'sta





Fig. 7. Quel che resta dello spazio pubblico. Villa San Lorenzo a Flaviano, Amatrice
Fonte: fotografia dell'autrice, 2018.

cosa che i luoghi, *questi luoghi*, hanno un tempo e che bisogna ascoltarlo» [Roberto S., Amatrice, novembre 2018].

Riferimenti bibliografici

- Alexander David Eric (2010), *The L'Aquila Earthquake of 6 April 2009 and Italian Government Policy*, in «Disaster Response, Journal of Natural Resources Policy Research», 2, 4, pp. 325-342 (<https://doi.org/10.1080/19390459.2010.511450>; ultimo accesso: 5.XII.2019).
- Associazione commercianti Amatrice (2017), *Idea progetto per Amatrice: nuovo «Corso Umberto I»*, Perugia, Area progetto associati.
- Barra Giulia, Alberto Marzo, Serena Olcuire e Davide Olori (2018), *Non è dolce vivere qua. Genesi e ricadute territoriali delle Soluzioni Abitative d'Emergenza*, in Emidio di Treviri (a cura di) (2018), pp. 111-147.
- Calandra Lina Maria (a cura di) (2012), *Territorio e democrazia, un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano*, L'Aquila, Edizioni L'Una.
- Calandra Lina Maria e Serena Castellani (2017), *La ricerca geografica come strategia di resilienza: esperienze di partecipazione in contesto post-disastro*, in Alfredo Mela, Silvia Mugnano e Davide Olori (a cura di) (2017), pp. 51-66.
- Cattarinussi Bernardo e Carlo Pelanda (a cura di) (1981), *Disastro e azione umana. Introduzione allo studio multidisciplinare dei disastri*, Milano, Angeli.
- Colombino Annalisa e Claudio Minca (2012), *Breve manuale di geografia umana*, Padova, Cedam.
- D'Angelo Alexandra, Claudia Della Valle, Alice Franchina e Davide Olori (2018), *Cronache di un esodo. Abitare provvisorio e dispositivi di displacement nel post-disastro dell'Appennino centrale*, in Emidio di Treviri (a cura di) (2018), pp. 32-79.
- D'Ascenzo Annalisa (a cura di) (2016), *Terremoti e altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione*, Roma, LabGeo Caraci.
- De Martino Ernesto (1959), *Sud e magia*, Roma, Donzelli.
- Emidio di Treviri (a cura di) (2018), *Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)*, Roma, Derive Approdi.
- Gruppo di Lavoro INGV sul Terremoto in centro Italia (2017), *Relazione sullo stato delle conoscenze sulla sequenza sismica in centro Italia 2016-2017*, https://ingvterremoti.files.wordpress.com/2017/07/relazione_dpc_02-02-2017_doi_r.pdf, ultimo accesso: 15.XI.2018.
- Guidoboni Emanuela (2017), *Il valore della memoria. Terremoti e ricostruzioni in Italia nel lungo periodo*, in «Zeitschrift Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 96, 1, pp. 415-444.
- ISTAT (2017), *Caratteristiche dei territori colpiti dal sisma del 24 agosto, 26 ottobre e 30 ottobre e 18 gennaio 2017*, <https://www.istat.it/it/archivio/199364>, ultimo accesso: 15.XI.2018.
- Kreps Gary (1995), *Excluded Perspectives in the Social Construction of Disaster: A Response to Hewitt's Critique*, in «International Journal of Mass Emergencies and Disaster», 13, 3, pp. 349-351.
- Losito Gianni (2004), *L'intervista nella ricerca sociale*, Roma-Bari, Laterza.
- Magnaghi Alberto (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.

- Massimi Andrea (1958), *Amatrice e le sue ville. Notizie storiche*, Amatrice, Alfredo Annibaldi.
- Mela Alfredo (2006), *Sociologia delle città*, Roma, Carocci.
- Mela Alfredo, Silvia Mugnano e Davide Olori (a cura di) (2017), *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, Milano, Angeli.
- O'Keefe Phil, Ken Westgate e Ben Wisner (1976), *Taking the Naturalness Out of Natural Disasters*, in «Nature», 260, pp. 566-567.
- Olori Davide (2015), *Ricerca qualitativa, vulnerabilità e disastri. Note metodologiche*, in Pietro Saitta (a cura di) (2015), *Fukushima, Concordia e altre macerie. Vita quotidiana, resistenza e gestione del disastro*, Firenze, Edit Press, pp. 109-118.
- November Valérie (2006), *Le risque comme objet géographique*, in «Cahiers de géographie du Québec», 50, 141, pp. 289-296, (<https://id.erudit.org/iderudit/014868ar>; ultimo accesso: 5.XII.2019).
- Pigeon Patrick (2002), *Réflexions sur les notions et les méthodes en géographie des risques dits naturels*, in «Annales de Géographie», 111, 627-628, pp. 452-470.
- Pitzalis Silvia (2017), *Abitare i disastri. Crisi e pratiche dell'abitare nel sisma emiliano*, in «Antropologia», 4, 3, pp. 19-34.
- Raffestin Claude (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in Angelo Turco (a cura di) (1984), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Angeli, pp. 68-82.
- Spanicciati Federico (2017), *La ricostruzione nei decreti per il terremoto 2016*, in «Giornale di diritto amministrativo. Bimestrale di legislazione, giurisprudenza, prassi e opinioni», 5, pp. 651-661.
- Turco Angelo (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli.

Note

¹ La classificazione deriva dalla *Mapa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04)* disponibile al sito: <http://zonesismiche.mi.ingv.it/>, ultimo accesso: 5.XII.2019.

² I dati di questo paragrafo provengono dalle analisi ISTAT aggiornate al biennio 2014-2016 (ISTAT, 2017).

³ Disponibile in: <https://www.unisdr.org/we/inform/terminology#letter-v>, ultimo accesso: 9.XII.2019.

⁴ Il progetto di ricerca Emidio di Treviri nasce nel 2016 da una *call for research* delle Brigate di solidarietà attiva, associazione di mutuo soccorso che interviene in contesti d'emergenza promuovendo pratiche di solidarietà. All'appello hanno aderito dottorandi, ricercatori e professionisti dando vita a un'esperienza di ricerca collettiva e autogestita orientata a produrre conoscenza critica dal basso.

⁵ Per un'analisi più dettagliata delle SAE dal punto di vista urbanistico e funzionale, si veda: Barra Giulia e altri, 2018, pp. 111-147.

